

giovedì 21 giugno 2001

in scena

rUnità 19

teatro

Restano gravi le condizioni di Leo de Berardinis, l'attore e regista di teatro ricoverato l'altro giorno nel centro di rianimazione dell'ospedale Bellaria di Bologna. Il bollettino medico diffuso oggi parla di «un quadro di sofferenza cerebrale e insufficienza respiratoria post-operatoria». La prognosi resta riservata - ha aggiunto il primario - e le condizioni cliniche generali sono stabili. Non sono stati forniti dettagli di tipo clinico per rispettare, su richiesta della famiglia, «la riservatezza e le convinzioni del maestro». L'attore e regista, malato da tempo, sarebbe stato sottoposto ad un intervento chirurgico.

il festival

## TAORMINA FILMFEST, DUECENTOTRE MINUTI DI APOCALIPSE

Folla delle grandi occasioni l'altra sera a Roma per la presentazione del programma di Taormina Filmfest che si svolgerà dal 29 giugno al sette luglio, sotto la direzione artistica di Felice Laudadio. «In questo momento felice per il cinema italiano, dovuto all'impeto straordinario e alla qualità di tanti registi, che andrebbero ulteriormente incoraggiati - esordisce Laudadio - ho un rimpianto: non poter presentare neanche un film di produzione italiana nella nuova edizione del festival». Un cruccio, quello del direttore, al quale però ha cercato di porre rimedio con un carnet ricco di retrospettive nel segno del made in Italy del passato. Da Luigi Comencini ad Ettore Scola, da

Luchino Visconti a Mauro Bolognini, recentemente scomparso e ancora Vittorio De Sica che il prossimo 7 luglio avrebbe compiuto cent'anni. Ancora cinema italiano, poi, è in programma con i restauri della Philip Morris che porterà a Taormina da «Brutti, sporchi e cattivi» a «La terra trema», da «Il bell'Antonio» a «Sciucchià». Ma il vero piatto forte della rassegna, che sarà aperta dalla consegna dei Nastri d'argento, sarà l'anteprima italiana di «Apocalypse Now», il capolavoro di Francis Ford Coppola - già passato a Cannes -, in programma nella versione integrale di 203 minuti, proiettata nel teatro antico il 4 luglio, festa dell'indipendenza americana.

E lo stesso giorno sarà la volta anche di «Tigerland» di Joel Schumacher, dedicato anch'esso alla guerra del Vietnam. Poi, il 7, come spiega ancora Laudadio, «sarà per noi l'African day e premieremo Miriam Makeba sia come attrice («Sarafina», sia come cantante (porterà il suo show al teatro greco), ma soprattutto come ambasciatrice della lotta contro l'Aids e raccoglieremo fondi per i bambini africani ammalati. Per questo vorremmo portare il documentario di Abbas Kiarostami dedicato a questa tragedia. Ma per ora non possiamo confermarlo». Tra gli altri titoli attesi al festival, poi, ci sono «Devolution» di Ivan Reitman, «Enigma» di Michael Apted, «Anniversary party» di Jennifer Ja-

son Leigh, «Goodbye Casanova» dell'italo-americano Mauro Borrelli. Un'ultima battuta di «compiacimento», poi, Laudadio la riserva alla formula del festival: «L'assenza di competitività - dice - ha fatto di Taorminafilm festival una manifestazione di grande eleganza, che tutti ricordano volentieri». Per il momento è tutto, anche se al programma mancano ancora gli ultimi ritocchi. E speriamo di non avere sorprese come è successo l'altra sera nel corso della presentazione del programma, quando ad un tratto è apparso Ignazio La Russa, coprogruppo di An.

ga.g.

Helmut Failoni

La notizia, come tante altre del resto, è arrivata via e-mail. Nell'annuale «Critics Poll», un referendum riservato alle firme del giornalismo jazz americano, indetto dalla storica rivista *Down Beat*, il nome di Maria Pia De Vito è stato inserito accanto a quello di artisti del calibro di Caetano Veloso, Joni Mitchell e Cesaria Evora. Una bella soddisfazione per la cantante napoletana, reduce da una lunga tournée europea in trio con il pianista John Taylor e il chitarrista Ralph Towner, con i quali ha inciso un delizioso disco dal titolo *Verso*, che verrà riproposto in concerto il 28 giugno a Torbole (Tn). Ancora una volta il jazz made in Italy viene paradossalmente apprezzato e consacrato di più (e prima) all'estero. Qualche altro esempio: anni fa Paolo Fressu e Franco D'Andrea, in Italia erano dei jazzisti come tanti altri, in Francia invece venivano già considerati delle star. Il giovane sassofonista Stefano Di Battista, che ora incide per la Blue Note, ha raggiunto il grande successo soltanto dopo essersi trasferito brevemente a Parigi. E che dire di Gian Maria Testa, che mentre firmava autografi sotto la Torre Eiffel, in Italia non se lo fumava nessuno? Dunque a volte il successo internazionale, per quanto riguarda il jazz soprattutto, si otterrebbe prima all'estero e poi «di ritorno» anche da noi. Maria Pia De Vito (alla quale è stato dedicato un documentario che andrà in onda in agosto su Stream) ci racconta infatti anche del suo «periodo newyorkese». «Cantavo jazz con gente come Cameron Brown, Elliot Zigmond, Billy Hart, Michael Brecker», racconta.



A destra, Maria Pia De Vito. Qui sotto, Joni Mitchell

# Brava come Joni Mitchell

È Maria Pia De Vito, voce jazz incoronata tra le star dai critici Usa



## la miniera dei talenti

### Zavalloni, Minetti... ecco le voci nuove

Maria Pia De Vito è soltanto la punta dell'iceberg, perché il canto jazz italiano sta vivendo ora un periodo particolarmente felice, di fermenti creativi. Senza dimenticare la sempre brava Tiziana Ghiglioni, che è stata per anni il simbolo del jazz vocale in Italia, sono numerose le giovani voci emergenti, che si muovono dentro territori sonori che partono dal jazz, ma che vanno a mischiarsi con originalità anche ad altri generi. La cantante che più di tutte incarna l'enorme versatilità che caratterizza queste nuove generazioni è senza dubbio Cristina Zavalloni, che può già vantare collaborazioni con Carla Bley, George Russell, Steve Coleman, Gavin Bryars, Louis Andriessen. Ha pubblicato da poco un disco in duo con il pianista Stefano De Bonis dal

titolo «Sciottoli confusi» (ed. bassesfere), nel quale spiccano un omaggio a Cathy Berberian, "a quel diner..." da "La Perichole" di Jacques Offenbach, e uno squisito e divertente "Amore mio mangiati", un brano firmato dal duo. Come la Zavalloni, anche Lucia Minetti passa tranquillamente dal jazz alle partiture contemporanee, come quelle di Carlo Boccadoro, il quale ha dedicato fra l'altro a Maria Pia De Vito una bella pagina dal titolo "Lo specchio celeste". Alla musica solare di ispirazione brasiliana si ispirano le giovani Barbara Casini e Cristina Alioto. È stato Enrico Rava a portare Barbara Casini, voce calda e avvolgente come un bordeaux d'annata, a notorietà europea grazie a "Vento" (ed. Label Bleu), un disco di canzoni, tutte originali, che hanno inciso insieme con gli arrangiamenti di Paolo Silvestri. Cristina Alioto, voce del quintetto dei Viramundo, ha appena pubblicato invece il suo primo disco, che si intitola "Viramundo" (ed. Impaz), per l'appunto. Nessuno standard brasiliano, tutti brani originali, fra jazz e saudade, firmati dal sassofonista Mauro Avanzini e dal chitarrista Leo Izzo, il quale si è liberamente ispirato alle liriche di Fernando Pessoa, che la Alioto ricanta con morbidezza ed abbandono e con una dizione invidiabile. C'è anche chi, come Diana Torto, è andata a rinnovare gli antichi suoni della musica popolare abruzzese. Un'etnia immaginaria, ma suggestiva, quella del suo "Scura Maje" (ed. Menabo), in trio con Anton Berovski al violino e Mauro Patricelli al pianoforte.

ta anche grazie a questo splendido trio con John Taylor e Ralph Towner, ce ne parli un po'... Avevo già da tempo un duo con John Taylor, che è un pianista alla continua ricerca del non ovvio, ma che è anche un eccellente compositore, con una concezione ritmica e armonica a strati: i suoi brani sono come dei trattati di geometria generativa. Il trio è nato invece soltanto qualche anno fa, quasi per caso, tra una chiacchiera e l'altra, in una pizzeria di Roccella Jonica, dopo un concerto. Ognuno di noi compone e spesso mi capita di aggiungere dei testi, in napoletano, alle loro musiche. Altre volte mi distacco dai testi e utilizzo invece la voce semplicemente come uno strumento, come mezzo per improvvisare, per raccontare storie senza parole. John Taylor ha lavorato a lungo a fianco di un'altra cantante, la straordinaria Norma Winstone... La adoro. È stata per anni uno dei miei modelli. Fu quando entrò in crisi con la musica etnica, che scoprii il jazz. Mi successe una cosa strana, mi tornò prepotentemente alla memoria un ricordo d'infanzia. Avevo sette, otto anni, e guardavo Ella Fitzgerald vestita come un lampadario che cantava in uno show televisivo di Frank Sinatra. Cominciai così a comporre i dischi di Ella e a studiare il jazz. Poi rimasi folgorata dall'ascolto di Norma Winstone, di Tania e dei Weather Report. Oltre alle sue abituali collaborazioni con musicisti quali Rita Marcotulli, Gianluigi Trovesi, Carlo Rizzo, Enzo Pietropaoli ed altri jazzisti, ha lavorato anche con la scultrice Marisa Albanese. Con Marisa Albanese ho prodotto tre video *Strappi d'Acqua*, *Color Pelle* e *Festina Lenite*. Ho inciso per lei un cd con una suite vocale di 12 minuti, nella quale utilizzo anche l'elettronica, ma in maniera sobria, che è stato inserito in un libro fotografico che riproduce le sue opere. Assieme a Rita Marcotulli collaboro inoltre spesso con la coreografa Roberta Garrison. Insomma trovo stimolante lavorare con artisti che appartengono a mondi diversi dal mio. Come non vuole essere definita? Ci tengo a non essere identificata con una cantante di musica napoletana, perché a me della tradizione non m'importa nulla. E non voglio nemmeno essere associata alla «world music», perché è una definizione senza senso. Anche la musica americana e quella europea fanno parte della world music, siamo tutti parte del world, del mondo, o no? Con chi vorrebbe collaborare in futuro? Non ho dubbi. Con Uri Caine.

Lei nasce però come cantante di musica popolare napoletana.

È vero, poi per una serie di circostanze fortunate, mi sono ritrovata a cantare musica popolare macedone, bulgara, russa, greca, albanese. Frequentando queste culture musicali, diversissime fra loro, ad un certo punto ho sentito il bisogno di trarne una sintesi, di trovare cioè un mio suono personale. Un suono che lei associa però sempre al napoletano, una lingua che si sposa a perfezione con il jazz. Il suono napoletano è come il jazz, è un suono ibrido. Benjamin definiva Napoli una città porosa, simile a una grossa spugna affacciata sul mare che assorbe tutto e che una volta strizzata ributta fuori le cose non più separatamente, ma tutte insieme. Il napoletano è una lingua molto duttile, liquida, che funziona benissimo per la melodia, ma che funziona anche percussivamente, perché è piena di parole tronche. La lingua italiana invece con tutto quel sillabare pari è ottima per la melodia operistica, ma non per il jazz. Il mio napoletano non è un napoletano di tradizione

e nemmeno di strada, nasce dalle letture di tutte le commedie di Edoardo De Filippo e di Raffaele Viviani, un napoletano un po' letterario, mescolato con l'italiano.

Visto che siamo in argomento, quali sono le sue letture? Leggo molta poesia. Ultimamente ho scoperto quella di Beckett, ho amato Rainer Maria Rilke, Valerio Magrelli, Alda Merini. Mi piacerebbe avere le capacità per mettere in musica i sonetti di Shakespeare, ma non mi arrischio ancora.

Tornando alla musica, visto che la sua consacrazione internazionale è avvenuta

La giovane regista bosniaca in Italia con un corto presentato alla rassegna Arcipelago. «Potevamo raccontare l'orrore con serietà, ho preferito uno sguardo divertito»

## Aida Begic, il cinema ridens figlio dell'assedio di Sarajevo

Gabriella Gallozzi

ROMA Il formato è il corto. Ma la genesi, verrebbe da dire, è molto «lunga». Affonda cioè le sue radici nel tragico e interminabile assedio di Sarajevo. Quattro anni di guerra e di orrore sono, infatti, all'origine di *Prvo smrtno iskustvo* (Prima esperienza di morte), folgorante cortometraggio della giovane bosniaca Aida Begic che, dopo essere passata allo scorso Cannes, è arrivata a Roma nell'ambito di Arcipelago, il festival internazionale di corti che stasera chiuderà i battenti al cinema In Trastevere.

Dello spaesamento e della perdita di identità che ha provocato il conflitto in ex Jugoslavia ci parla, infatti, questo corto della

venticinquenne nata e cresciuta a Sarajevo che usa l'humour nero come chiave interpretativa di una realtà ancora oggi drammatica. In appena 26 minuti la regista ci racconta la storia di un giovane vignettista bosniaco che, al momento di richiedere la sua carta di identità, scoprirà di essere stato dichiarato morto durante il conflitto. A lui, allora, il compito di dimostrare di essere vivo, nonostante tutto.

L'humour nero e l'ironia, insomma, si dimostrano ancora una volta il modo più efficace e spiazzante per leggere l'orrore della realtà. Lo abbiamo già visto a Cannes con *No Man's Land*, l'originale e divertente film di un altro bosniaco: Danis Tanovic che ha saputo raccontare l'odio etnico e l'assurdità del conflitto in ex Jugoslavia in chiave comi-

ca e grottesca. E peraltro i due film sono stati prodotti entrambi dall'italiana Fabrica, diretta da Marco Müller.

«In una situazione così drammatica come - spiega ancora - la realtà era tutta in bianco e nero, proprio come nel mondo dei fumetti che ho rappresentato nel mio cortometraggio. Ora, come dire, il mondo è tornato a colori, ma la vita resta ugualmente avvolta nell'assurdo. La mia generazione vive una condizione di totale spaesamento e di perdi-

ta di identità, mentre quella precedente ha lasciato un vuoto incolmabile».

Eppure la giovane Aida Begic non ha proprio l'aria di chi non sa cosa deve fare del suo futuro. «L'esperienza di una guerra - dice - ti cambia la vita e ti costringe a crescere in fretta. Per questo mi sento più grande di qualsiasi altro mio coetaneo». Lei, del resto, a Sarajevo ha deciso comunque di restare. È rimasta lì anche durante l'assedio: «In certe situazioni non puoi scegliere. Ma se anche avessi potuto non avrei mai abbandonato la mia città». E anzi, ricorda con passione quando sotto le bombe la gente andava ugualmente al cinema. «È proprio all'inizio del conflitto che è nato il festival di Sarajevo, organizzato da Marco Müller - racconta -. Era incredibile: nonostante l'assedio riusciva-

no a far passare le pellicole. Abbiamo visto tanti bei film e mi ricordo che in certe scene, quando si vedevano gli attori che mangiavano e bevevano, si sentivano gli spettatori che sospiravano con l'acquolina in bocca». È in quell'occasione che Aida Begic ha incontrato Müller che attraverso Fabrica ha prodotto il suo corto, nato come lavoro di fine corso ai suoi studi di cinema all'Accademia di Sarajevo. «Fare cinema qui da noi - racconta - è praticamente impossibile. I costi sono altissimi e lo Stato, ridotto allo stremo, non offre alcuna sovvenzione. Perciò le uniche strade sono le coproduzioni. Come è avvenuto nel mio caso. Io avevo girato in digitale e sono venuta a Cinecittà per gonfiarlo in pellicola. Del resto anche il film di Tanovic è stato girato tutto fuori dalla Bo-

sniac». Ma anche di fronte alle difficoltà dell'oggi Aida non si perde d'animo. Lei il cinema vuole continuare a farlo nonostante tutto. E nel suo paese. Tanto che è già al lavoro sul suo primo lungometraggio. «Lo sto ancora scrivendo - racconta - e sarà ancora una storia sul dopoguerra. Vorrei far riflettere in qualche modo sulla violenza al cinema: nei film hollywoodiani siamo abituati a vedere valanghe di morti senza neanche farci caso. Eppure, vi assicuro che per chi l'ha vista in faccia, la morte non è così banale». Per questo Aida è convinta di una cosa: «Il cinema - conclude - è l'unico mezzo che abbiamo per mostrare la realtà. E quindi per noi bosniaci è forse l'ultima possibilità per far vedere cosa sta succedendo al nostro paese».

## EDUARDO TORNA A ROMA

Una pièce ancora di grande attualità quella presentata al Teatro dei Satiri a Roma nell'ambito delle celebrazioni per il cenenario del grande Eduardo De Filippo. Orgogli e pregiudizi sociali, versione partenopea, che raccontati nella commedia «Filosoficamente», curata da Carlo Merlo, mettono in luce l'acume di un'analisi che rende contemporanea l'opera di un "Grande". Patrocinata dal Ministero per i beni e le attività culturali, dal Dipartimento dello spettacolo e dall'assessorato alle politiche culturali della Regione Lazio, la commedia sarà presentata dalla Clesis Arte Teatro di Roma a partire da oggi e sarà in scena fino a domenica 24 giugno.

Con la partecipazione straordinaria di Bianca Toccafondi e Giuliano Sperati e con la regia, l'adattamento e la versione scenica di Carlo Merli, la pièce coglie in Eduardo inedito dove la vicenda di un impiegato rimasto vedovo, preoccupato di sistemare le sue due figlie, e salvare così le apparenze ed il decoro della sua posizione sociale, offre lo spunto per una riflessione sui piccoli drammi quotidiani, e sulla lotta per salvaguardare i propri valori, sullo sfondo della Napoli degli anni '30. I protagonisti si trovano coinvolti in situazioni divertenti ed imprevedibili, dove anche il "caso" si prende gioco di loro.

L'intuizione dell'autore ha percorso i tempi e si esprime nella creazione di una figura tanto sensibile, come il giovane non vedente, inserito in una società ancora piena di pregiudizi, specchie e coscienza dei tempi. Ogni personaggio partecipa con la propria "filosofia" di vita, alla realizzazione della festa per i tanto sospirati fidanzamenti.

La commedia è preceduta dalla messa in scena della VIII Rassegna bilingue di Letteratura e Teatro - Roma 2001 Australia (Oceania).

La Clesis Arte Teatro, nata a Roma nel 1987, è un'associazione teatrale che sviluppa una didattica artistica ed una metodologia assolutamente originali. In particolare, da anni è impegnata nella valorizzazione e lo sviluppo del metodo VDAM, innovazione del III millennio - recitazione globale (Vocalità Dinamica Artistica Merlo), l'Arte dell'Interpretazione Scenica Italiana nel Mondo - ideato da Merlo e applicato da oltre 30 anni a Roma.

La scuola ha formato e perfezionato attori e professionisti come Lea Massari, Ennio Fantastichini, Sergio Castellitto, Raoul Bova, Claudia Koll, i giornalisti Michele Santoro e Paola Sensi del TG3, ed ultima Linda Batista, eroina dello sceneggiato "Incantesimo", che sarà presente alla serata inaugurale di giovedì 21 giugno insieme ad altre personalità del mondo dello spettacolo e delle istituzioni.